voci fraterne



ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO



ANNO XLV 1 OTTOBRE 1964 N. 19



STATO ATTUALE DEI LAVORI DEL TEMPIO A DON BOSCO SUL SUO COLLE NATIVO

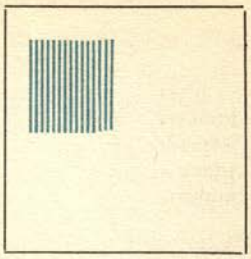
SETTEMBRE 1964

Gli Exallievi sono invitati a continuare a mandare le loro offerte per l'erigendo Tempio, possibilmente attraverso la propria Unione.

Per l'occasione dell'inaugurazione del Tempio sarà indetto un Congresso Europeo degli Exallievi di Don Bosco che è previsto per il settembre 1965.

In questo periodo di preparazione ogni Federazione Nazionale interessata è invitata a studiare il tema fissato dalla Presidenza Confederale.

I CATTOLICI E LA SCUOLA



Quando ultimamente la battaglia per la scuola non statale riprese vigore, causando poi la caduta del primo governo Moro, io mi affrettai ad aggiornarmi con la compera di un volume che era presentato come l'ultima parola in merito. Lo diceva chiaramente il titolo, e ne era garanzia (a quanto mi si assicurava) il nome dell'autore: Giovanni Gozzer « *I Cattolici e la Scuola* » (Ed. Vallecchi).

Ma non ero ancora uscito dalla libreria che mi assalse un dubbio, appunto perchè la fascetta reclamistica poneva un interrogativo: « Dobbiamo continuare a difendere la scuola cattolica »?

Una delusione

Giunto a casa, lessi il libro, cioè la premessa e vari capitoli qua e lá, al principio, verso il centro, e gli ultimi. Ero disilluso e pentito delle 1.800 lire spese invano, con la sensazione vaga di essere caduto in un tranello.

La nota di pag. 20 — con un giudizio della « *Civiltà Cattolica* », sereno e oggettivo, sulla questione della scuola non statale che è vista dai laicisti come tutti sanno — incomincia con un « Duole... », che... duole assai al lettore. Peggio ancora quando a pag. 23 riporta un tratto della rivista « *Leggere* » della D. C., in cui la richiesta dei cattolici è definita semplicemente « *aberrante* », e i massoni con scudo crociato si stracciano le vesti perchè la scuola cattolica minaccerebbe « *di lacerare intimamente la società nazionale fin dalla più tenera età dei fanciulli!* » — apriti Cielo!

Se il Gozzer si duole di quel giudizio della « *Civiltà Cattolica* » e si compiace che sia aberrante quanto i cattolici chiedono, cosa vorrà dire il titolo del suo libro: « *I Cattolici e la Scuola?* » Non sarebbe stato meglio dare un altro titolo inequivoco?

Suggerimento insensato

Le tante pagine lette sviluppano in uno stile — non sempre intuitivo e accessibile — questa idea di una semplicità cristallina: Visto che sulla scuola, laicisti e cattolici si battono accanitamente con tutti i mezzi e non c'è possibilità di intesa, i cattolici... lascino perdere la scuola, perchè in fin dei conti se una volta essa contava molto per l'educazione della gioventù — e si capiva quindi l'interesse loro e della Chiesa a occuparsene — oggi che abbiamo radio, cinema e TV, cosa volete che sia la scuola? — Ha ormai perduto la sua importanza.

Invece i cattolici, si lancino sulla radio, sul cinema, sulla TV che hanno una forza di convinzione e penetrazione assai più vasta, così educheranno efficientemente la

gioventù e la società con i mezzi audiovisivi della tecnica moderna, senza perdere più il loro tempo in diatribe inconcludenti.

Questa la tesi sviluppata, sostenuta, difesa dal Gozzer nel suo libro « *I Cattolici e la Scuola* ». Una delusione per chi compera il libro, persuaso di trovare la difesa della dottrina cattolica. A tale tesi del Gozzer è facile obiettare che quando sorse la radio, qualcuno pensò che fosse la morte dei giornali; mentre la realtà conferma che, nonostante la radio, i giornali aumentarono in numero e tiratura. E quando venne la TV, forse che si chiusero i cinema? Domandatelo agli impresari che vi sforneranno le statistiche aggiornate: una vera inflazione di film, e che film!... Ancora un passo e saremo ai tempi di Noè!

Dunque, sosteniamo che la scuola non solo non ha perduto nulla della sua importanza fondamentale, ma appunto perchè oggi gli allievi sono il triplo o il quadruplo di un tempo e l'istruzione si estende sempre più, è evidente che l'importanza della scuola cattolica è aumentata. Se un tempo per essa ci si batteva con tutte le armi, oggi ci si batterà all'ultimo sangue: è questione di vita o di morte, ed ha fatto bene il Governo Moro a cadere su tale questione. « *Un bel morir, tutta la vita onora* »!

Ancora un'osservazione: se la scuola cattolica ha in Italia una gloriosa tradizione e un'importanza fondamentale (come lo dimostra la lotta furibonda dei laicisti; infatti non ci si arrovella contro i mulini a vento o i fantasmi di Sancho Panza), e se i cattolici commettessero l'imperdonabile errore di una ritirata vergognosa, ci sa dire il Gozzer se radio, cinema e TV sarebbero là con le braccia aperte attendendo solo l'arrivo trionfale dei cattolici?

A parte il fatto che da tempo il cinema e la TV sono un quasi-monopolio dei laicisti per minare e abbattere con la loro dialettica la struttura sociale ancora fondamentalmente cattolica; se è vero che il cattolico « *qua talis* », nonostante la Costituzione non ha diritto « *di attentare* — come essi dicono — *all'unità nazionale* » nel campo della scuola, è evidente che meno diritto ancora avrà in quello del cinema e della TV, le cui finalità non sono propriamente di istruire ed educare, ma di divertire ed informare. E non parliamo della radio: a che titolo infatti c'entrerebbero i cattolici? È forse necessario essere cattolico per dare un'informazione?

Secondo il Gozzer, i cattolici dovrebbero dunque abbandonare l'idea della *loro* scuola, e muovere invece all'attacco in campi nuovi, quali l'associazionismo giovanile, il cinema, la radio, la televisione e la scuola statale.

* * *

Buono e gradito l'augurio per una più ampia penetrazione, però senza deflettere nel campo della scuola. Noi ricordiamo con gioia e orgoglio i meriti dei cattolici nella ricostruzione materiale della Patria dopo le rovine e le macerie dell'ultima guerra, ma appunto perchè essi caddero nella tentazione di pensare solo ai beni materiali e al benessere sociale — quasi che con il miracolo economico tutto fosse risolto — e accantonarono di anno in anno i problemi morali che (volenti o nolenti) rispuntano ad ogni crisi, è giunta l'ora di scuotere le coscienze e chiamare tutti i cattolici a raccolta per la libertà della scuola — che non è affatto libera —, per la pluralità della scuola — che attualmente in Italia pretende di essere unica —, per la libertà della maggioranza democratica che non può essere condizionata da una minoranza a volte insignificante.

DUILIO

Parliamone insieme

SPIRITUALITÀ E TECNICA

È vero che l'epoca attuale dell'educazione tecnica è negativa per lo spirito?

Dr. Bruno Pagnacco
di Padova

Viviamo effettivamente in un'epoca molto densa. L'evoluzione della tecnica ha portato nuove strutture sociali, che si possono chiamare rivoluzionarie, perchè non trovano riscontro nella storia. Nemmeno le invasioni barbariche, che sconvolsero i cardini della civiltà classica, lasciarono perplesso l'uomo come ai nostri giorni. La rivoluzione industriale pare aver dissociato i fattori spirituali della tradizione. Non solo per l'Europa occidentale, ma anche per il mondo musulmano, buddista e confucianista, la religione sembra aver subìto un'eclissi.

Ti spiegherò meglio. L'uomo non agisce più in funzione dei fattori soprannaturali, bensì di quelli contingenti. Ma ad analizzare meglio le cose, nulla è cambiato rispetto all'essenza spirituale dell'uomo.

Le due città: quella di Dio e quella del diavolo

Il mondo è stato sempre composito nelle sue forme positive e negative. *Sant'Agostino*, con mente acuta, approfondì la tesi delle due città, proprio perchè seppe cogliere al vivo la lotta tra il bene e il male. *Ticonio*, il donatista inquieto da cui molto apprese il vescovo di Ippona, diceva che si tratta di un urto tra due città che vivono una dentro l'altra; mentre l'una si rattrista, l'altra si rallegra; l'una flagella, l'altra è flagellata; l'una uccide, l'altra è uccisa.

In breve, per Sant'Agostino non è facile separare sulla terra la città di Dio dalla città di Satana, perchè l'una è avvinta dall'altra. Senza addentrarci in questioni di carattere teologico, vediamo solo qualche elemento essenziale dello spirito umano. L'uomo in questo mondo combatte la battaglia per la sua esistenza, sia che accetti la verità, sia che la neghi.

La rivoluzione industriale ha moltiplicato i diritti e i doveri della società. L'uomo, nella difesa dei suoi diritti, per affermare la sua personalità, deve tradurre i termini di libertà in forme concrete. Da una parte è libertà dal bisogno, dall'altra, implicitamente, è libertà spirituale. Egli non può confondersi con le cose. Infatti oggi il lavoro non è contrapposto alla cultura, ma è il fondamento e la ragione della cultura stessa.

L'impiego del tempo libero nella lettura, nello sport, nei viaggi, nelle visite ai monumenti, alle gallerie d'arte e alle zone archeologiche, è un'istanza di vasta portata.

In Olanda la donna ha ottenuto di potersi dedicare alla famiglia con il solo

lavoro redditizio della casa. Ha, invero, uno stipendio, e gode di tutti i diritti (assistenza, invalidità, pensione, ecc.). Le donne olandesi stanno ormai abbandonando fabbriche ed uffici. Si va delineando un orizzonte con realtà nuove, in cui i mezzi tecnici diventano ambivalenti. Essi possono trasmettere in maniera più efficace la positività come la negatività.

La diffusione di un libro che attinga le alte vette morali può essere rapida quanto una narrativa che tratti del sesso o di realtà che stimolano le nostre passioni. Altrettanto dicasi di ogni moto deprimente o edificante.

La nostra età della tecnica non si trova sprovveduta di forze morali. Mi si dice che una grande industria abbia mobilitato gli scrittori per una narrazione sulla civiltà industriale. Molti hanno declinato l'invito; qualcuno l'ha accettato.

La nostra civiltà della tecnica ha pure forze morali

Per me conta il fatto culturale che gl'industriali hanno considerato. Si vuole, cioè, un riesame dei valori umani. Non siamo pessimisti e guardiamo con fiducia nell'avvenire, trascurando quelli che sempre lodano il passato, incapaci di agire e di creare il nuovo. Il principio associativo, come è costruttivo nell'ambito della difesa dei diritti del lavoro, comunque inteso, è altrettanto positivo sul piano spirituale.

Ogni confessione oggi si avvantaggia dello spirito associativo, affermando una maggiore partecipazione al culto. La costituzione liturgica approvata dal Concilio non è un avvenimento isolato che possa solo interessare i cattolici, ma un ripensamento della spiritualità religiosa dei nostri tempi. È la conclusione a cui, per meditata conoscenza e studi, si è giunti da più parti: la forza associativa della preghiera. Se la preghiera è il lavoro dell'anima, il lavoro è la preghiera del corpo.

Resta vana la tesi dei pessimisti, che non vedono come la religione possa ancora influire sulla vita pratica. Nel mondo maomettano dell'Egitto, in particolare, la donna sta combattendo la battaglia dei veli, che è sociale e religiosa insieme. I veli, come è noto, per le donne di quella religione sono simbolo di soggezione materiale e morale. A questa battaglia partecipa, *pro e contro*, la massima istituzione degli studi musulmani: l'università teologica dèl Cairo. La vittoria dipende dalla capacità e dalla volontà di ogni credente.

Inoltre molti musulmani lottano per avere una moschea a Roma, come molti cattolici africani lottano per la difesa dei loro princìpi in mezzo alle tribù del Congo. Per me ha ragione Don Rossi della « Cittadella » di Assisi quando dice che viviamo in un'epoca magnifica, perchè tutti possono lavorare in un senso o nell'altro.

Un risveglio dei problemi religiosi

C'è un risveglio culturale, nel mondo, verso i problemi religiosi. La narrativa internazionale segna questo risveglio, con opere che vengono accettate con favore. Si sente pure l'esigenza di passare dal libro allo schermo e al teatro, come è avvenuto per il *Dialogo delle Carmelitane* e per *il Cardinale*. Non va taciuto l'enorme interesse che suscita ogni libro di argomento scritturistico.

La spiritualità cristiana è assai attiva. Ciò che sembrava materia di pochi iniziati, è alla portata di tutti. Un insigne studioso di problemi cristiani, facendo una statistica per conto suo delle conferenze culturali

(*continua a pag.* 8)

CARITÀ E ZELO DI APOSTOLATO NELLA FAMIGLIA

Vivere la vita della Chiesa universale nella nostra famiglia in unità di spirito, in santità di vita, in zelo di apostolato. (Don Ziggiotti)

Nel precedente capitolo abbiamo parlato di quel vincolo di carità che deve legare i coniugi per realizzare quella vita di santità e di perfezione che forma lo scopo stesso del nostro breve pellegrinaggio terreno.

Ora il primo campo per esercitare questa carità è l'ambiente stesso della famiglia: gli sposi, i figli, i parenti.

Ho notato spesso che persone compitissime, pazienti, piacevoli e generose quando sono in società, diventano invece egoiste, intolleranti, prepotenti, impossibili quando si trovano in casa, a contatto con i propri cari. Non è certo cristiano e tanto meno caritatevole questo modo di agire.

Gesù comanda di amare il prossimo come noi stessi, ma non esiste prossimo a noi più prossimo di coloro che condividono lo stesso tetto, di coloro a cui vincoli sacri ci legano per tutta la vita.

Ecco pertanto un vasto campo ove ognuno è chiamato a svolgere con zelo e carità un primo e doveroso apostolato.

Verso il coniuge

La vita matrimoniale non è tutta facile e piacevole: si tratta di unire, fondere insieme caratteri, tendenze, mentalità, gusti, esigenze diverse. Per questo è necessario uno sforzo reciproco, mediante un progressivo adattamento, una generosa tolleranza, una paziente e costante bontà, per arrivare alla perfetta unione.

Questa mutua carità deve giungere a creare a poco a poco, una assoluta sicurezza, una reciproca confidenza, una spontanea semplicità di parole e di atti che renda quasi trasparenti le anime dei coniugi.

Quando esiste questa perfetta intimità, non c'è più posto per riserve o indifferenze, si arriva alla confidenza più profonda. Interessi, gioie, dolori, preoccupazioni, aspirazioni diventano in tutto comuni; la generosità e lo zelo gareggiano alla ricerca di un miglioramento reciproco e costante. Per giungere a ciò è necessario combattere l'egoismo, profondamente abbarbicato alla nostra natura e sempre pronto a riaffiorare.

L'uomo non si lasci attrarre e assorbire dal lavoro, dagli amici, dallo sport, dagli svaghi, fino a trascurare e quasi dimenticare la sposa, troppo spesso costretta a rimanere in casa, oppressa dalla fatica e dalle preoccupazioni, fasciata da una grande tristezza.

La donna non si lasci trasportare dalle cure della casa e dei figli, dai piccoli e grandi problemi di ogni giorno, fino a dimenticare il marito. Nè quando si sentisse troppo stanca e sola, vada a cercare conforto presso altri, magari anche solo per confidare quello che dovrebbe dire allo sposo.

Nella vita matrimoniale occorre saper comprendere e prendere la persona amata con grande fiducia e ottimismo, tessendo con costanza ed entusiasmo ogni giorno la tela della propria e altrui felicità.

L'uomo eviti anche l'altro errore, abbastanza facile, di fare del piacere fisico il centro della sua vita coniugale, vedendo nella sposa quasi solo uno strumento di piacere, dimenticando o sottovalutando le sue doti, la sua sensibilità, le sue esigenze e le immense ricchezze e possibilità che Dio racchiude nel cuore di una sposa e madre.

Parimenti la donna non pretenda che la « luna di miele » si prolunghi per tutta la vita o di restare per sempre il centro unico di tutta l'attività del marito. Partecipi o almeno si interessi al suo lavoro, ai suoi affari, alle sue preoccupazioni, ai suoi svaghi e alle sue amicizie.

Ricordate che gli esseri perfetti, non sono di questo mondo. Ognuno ha i suoi difetti; occorre saper guardare ai lati positivi più che a quelli negativi per non meritare il rimprovero del divino Maestro: « *Ipocrita perchè vai a cercare la pagliuzza nell'occhio dell'altro e non guardi la trave che sta nel tuo?* (S. Matteo VII - 3).

Consigli allo sposo

Per rendere più vivo e operante questo zelo e questa reciproca carità, mi permetto offrire agli sposi qualche consiglio suggerito dall'esperienza.

1. Consideri sempre la sposa come la compagna cara e inseparabile della sua vita, non come una schiava o una persona di servizio cui affidare la casa. Sia essa sola a riempire il suo cuore, bandendo prontamente ogni affetto o amicizia che potesse essere in contrasto con questo amore totale ed esclusivo. Il Comandamento di Dio: « *Non desiderare la donna d'altri* », proibisce anche ogni pensiero contrario all'amore coniugale.

2. Ricordi che la donna, anche dopo sposata, gode nel sentirsi amata, corteggiata desiderata, preferita a tutte le altre. Un piccolo dono, un gesto affettuoso, una parola gentile, la rendono felice come una volta e come è difficile immaginare.

3. Non le rivolga la parola solo per comandare, criticare, lamentarsi... Non deve credere di essere il solo a sacrificarsi per la famiglia.

Eviti di sottolineare ogni mancanza negli apprestamenti di tavola, nell'ordinamento della casa. Procuri di riconoscere i sacrifici che fa, incoraggiando i suoi sforzi, lodando le sue iniziative e i suoi successi. Una parola di lode costa poco ed è sempre un dono quanto mai gradito.

(*continua da pag. 6*)

di Parigi, ha notato che il pubblico più qualificato, numeroso e attento, segue le conferenze di spiritualità religiosa specializzata.

Anche le riviste bibliche, che pur incominciano a essere considerevoli nel mondo, hanno lettori che stimolano la nascita di molte altre che trattano questa materia sul piano storico, filologico, artistico, e archeologico. L'esempio viene anche dall'Italia.

La tecnica può renderci più liberi. Nella lotta delle due città, che in ciascuno di noi si combatte ogni giorno, lo spirito dispone di mezzi potenti che la tecnica ha prodigiosamente apprestato. Si ha bisogno di molta accortezza, perchè i colpi, nella lotta, possono essere mortali. La tecnica, per sopravvivere, deve far leva sullo spirito, che è libertà; altrimenti, uccidendo lo spirito, uccide se stessa, con la distruzione del mondo.

Anche in questo Don Bosco può dire la sua parola con le opere professionali.

ANTONIO QUACQUARELLI

4. Prenda sempre sul serio i suoi problemi. La incoraggi e aiuti nelle piccole economie e industrie che servono ad abbellire e rendere più accogliente la casa.

Non c'è nulla di più simpatico che vedere marito e moglie intenti a lavorare insieme per rendere più confortevole il loro nido. Gli animali stessi ci offrono questi magnifici esempi.

5. Lasci a lei tuttavia piena libertà nel disbrigo delle faccende domestiche e nella direzione della casa: è quello il suo regno. Non pretenda di imporre i suoi gusti o magari la sue manìe.

6. Le dia una certa disponibilità economica, per non costringerla a ricorrere a sotterfugi. Mangiare e dormire non sono tutto nella vita di una donna. Certe piccole spese per la sua toeletta personale, per l'arredamento della casa, per i figli, hanno per lei grandissima importanza e dover chiedere continuamente anche per le più piccole cose, la umilia profondamente.

7. La tenga al corrente del suo lavoro, dei suoi affari, delle sue difficoltà. Chieda anche il suo parere e aiuto. Quattro occhi vedono sempre meglio di due e spesso l'intuizione femminile arriva là dove non giunge il ragionamento maschile. Del resto anche sbagliando è meglio farlo insieme, di comune accordo: il peso portato in due, resta dimezzato.

8. La inviti a uscire qualche volta, a partecipare ai suoi svaghi. Nella vita moderna neanche i prigionieri sono costretti a restare sempre reclusi. Una serata, una gita insieme, servono a rendere più sopportabili i sacrifici e a rinvigorire e rinsaldare i vincoli dell'amore.

9. Procuri di non assentarsi troppo a lungo, la avvisi del luogo ove si reca e dell'ora del ritorno, per evitarle inutili preoccupazioni. Non potendo rincasare puntualmente, glielo faccia sapere perchè non viva ore di attesa e spesso di angoscia. Costa tanto poco evitare inutili sofferenze!

10. La data del suo onomastico e compleanno: un fiore, un piccolo dono le possono recare un immenso piacere e accrescere come nessuna altra cosa l'amore che ha per lo sposo. Sia gentile e generoso con i suoi genitori e parenti: non c'è nulla che la possa rendere più contenta.

Consigli alla sposa

Così dice lo Spirito Santo: « *La grazia di una donna diligente rallegra il marito e il suo saper fare lo rende alacre e lieto. Dono di Dio è una donna silenziosa, e un animo educato è un dono senza pari... Come il sole che si leva sul mondo nell'alto del cielo, così la bellezza di una donna virtuosa è l'ornamento della sua casa* ». (Ecclesiastico XXVI - 16 - 21).

1. Il campo affettivo sia sempre il suo regno: è l'immensa risorsa e la grande ricchezza che la rende regina della casa e signora del suo uomo. « *Dio ha posto il genio della donna nel cuore* », scrive un noto autore. L'amore rimane sempre la più grande potenza, l'unica forza che tutto soggioga.

2. Si sforzi di capire quanto più le è possibile la personalità dello sposo, per adattarsi a lui. Bontà e femminilità sono i grandi mezzi per conquistarlo e tenerlo strettamente unito per tutta la vita.

3. Curi la propria persona, sforzandosi di piacere nell'anima e nel corpo solo a Dio e al suo sposo. L'uomo è contento di vederla elegante, vestita con gusto, interessante e attraente come quando era fidanzata.

Non gli chieda mai tuttavia, per lusso e capricci, quello che non è necessario o esorbita dalle sue possibilità.

4. Procuri di rendere sempre più accogliente e confortevole la casa, affinchè rientrando vi trovi quanto di meglio può desiderare. Si sforzi di indovinare ogni suo desiderio, pensando che la gioia, l'u-

nione, come la discordia, nascono sovente da piccole cose.

5. Ricordi che un volto sereno e un viso accogliente sono spesso il premio più ambito dallo sposo che torna stanco e affaticato, magari dopo una giornata di fatiche e contrasti. Tenga sempre presente l'aurea massima di S. Francesco di Sales: « *Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto* ». Faccia perciò largo uso di miele, pochissimo di aceto.

6. Dia molta importanza alla cucina, memore del vecchio detto: « *Gli uomini si prendono per la gola* ». Persino i monaci antichi dicevano che « *buona pietanza fa buona osservanza* ». Ricordi che anche una mensa frugale e povera, è sempre ricca, se varia e ben curata.

7. Eviti scenate di gelosia: niente esaspera di più un uomo delle scenate. Non pretenda che stia sempre in casa, magari fino al punto di trascurare gli affari o che non si prenda certi momenti di libertà e di svago che sono necessari a tutti, giacchè « *l'arco troppo teso, si spezza* ».

8. Partecipi alle sue gioie, alle sue difficoltà, alle sue iniziative, senza pretendere la sua fiducia e le sue confidenze, ma sforzandosi di guadagnarsele. Si preoccupi della sua salute fisica e spirituale, aiutandolo con tutte le forze a evitare ogni pericolo e ogni male.

9. Non cerchi svaghi e divertimenti a detrimento del buon andamento della famiglia. Una donna sfarfalleggiante di casa in casa, di ritrovo in ritrovo, difficilmente può assolvere bene i suoi doveri di sposa e di madre.

10. Attinga sovente alla fonte inesauribile della fede e della pietà quell'aiuto soprannaturale che le è tanto necessario nel compimento della sua ardua missione, per diffondere sempre attorno a sé la luce e il calore della bontà e dell'amore.

Pio XII descrive così la missione della sposa nella famiglia: « *Ogni sposa e madre deve essere come il sole: il sole della generosità e della gioia, con la sua costante prontezza, con la sua delicatezza vigile e provvida per tutto ciò che serve a far lieta la vita del marito e dei figli.*

La sposa è il sole della famiglia con la chiarezza del suo sguardo e con la vampa della sua parola; sguardo e parola che penetrano dolcemente nell'anima, la piegano e la inteneriscono e la sollevano fuori del tumulto delle passioni e richiamano all'uomo la letizia del bene e della concordia familiare ».

Verso i parenti

Un doveroso richiamo anche alla carità e allo zelo di apostolato verso i parenti, cui siamo legati da vincoli di sangue o di gratitudine.

Alcuni sono parenti naturali, altri acquisiti con il matrimonio: verso gli uni e gli altri si deve usare il massimo rispetto e la più squisita carità. Certi risentimenti, certe freddezze, certi rancori, peggio ancora contrasti e odii più o meno aperti, sono indegni di un cristiano.

Gesù ci insegna a perdonare, anzi a fare del bene anche a coloro che ci fanno del male e ci ricorda che « *nella misura con cui giudicheremo gli altri, saremo anche noi giudicati* » (S. Matteo VII - 2). E nel « Padre nostro » ogni giorno ci fa ripetere: « *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* » (S. Matteo VI - 12).

Se in casa ci sono i vecchi genitori, si procuri che non manchi loro mai nulla, che ricevano da tutti quel rispetto e quell'onore che è loro dovuto, pensando che un giorno vi troverete nelle stesse condizioni.

Ricordate quel triste episodio. Un uomo era intento a foggiare una ciotola con un pezzo di legno.

— Che fai, papà? gli domandò il suo bambino.

— Una scodella per quel vecchio di tuo nonno che rompe sempre i piatti!

IL PANE DELLA PROVVIDENZA

Mons. Lino Cassani, deceduto a Novara lo scorso anno alla veneranda età di 94 anni — come ne diedero tempestivamente annuncio « Voci Fraterne » — ha lasciato alla nostra redazione le sue preziose memorie della vita vissuta da giovanetto con Don Bosco. Abbiamo già pubblicato qualche episodio, qui appresso ne riportiamo un altro.

* * *

Il Rev.mo Canonico Don Giovanni Cacciani di Novara, un giorno, avendo udito che io ero stato allievo dei Salesiani di Torino, mi raccontò questo episodio.

Nell'anno 1865, il nostro Vescovo Mons. Gentile, desolato per trovarsi con i seminari diocesani semivuoti, volle interpellare Don Bosco, di cui aveva un'altissima stima. Gli scrisse quindi di usargli la carità di andarlo a visitare nella sua villa di Gozzano, ove per la malferma salute doveva passare alcuni mesi dell'anno. Don Bosco gli rispose prontamente, indicando anche il giorno del suo arrivo.

Nel viaggio però, giunto a Novara, si attardò alquanto nel visitare la nuova cattedrale della città, che il celebre Antonelli vi stava edificando; e ciò si spiega, perchè anche Don Bosco in quel tempo aveva in cantiere la sua bella basilica di Maria Ausiliatrice, opera di un altro insigne architetto, anch'egli novarese, lo Spezia. Così avvenne che giunto alla stazione, il treno era già partito e avendo dovuto necessariamente servirsi dell'ultima corsa, arrivò a Gozzano a sera inoltrata, quando il Vescovo aveva già cenato e fatto distribuire ai poveri, come usava fare ogni giorno, tutto ciò che aveva in cucina fino all'ultima pagnottella.

— Allora falla molto robusta, papà, così un giorno servirà anche per te!

Verso i propri genitori o quelli del coniuge ci sono precisi doveri, specialmente se si trovassero in qualche necessità. È questa una carità che serve molto a cementare i rapporti coniugali, perchè spesso si è più sensibili per quello che si fa ai nostri cari che non a noi stessi.

Se sono lontani permettere che siano visitati frequentemente specialmente se ammalati. Nei contrasti tra parenti far di tutto per smussare le angolosità, appianare le difficoltà, gettando acqua e non benzina sul fuoco.

Non giudicare mai senza aver sentito tutte le campane e ricordare che torto e ragione non stanno mai tutti da una parte. Teniamo presente che la gioia di perdonare, di far del bene, specialmente ai nostri cari, supera sempre qualsiasi altro piacere. Per questo, potendolo, ci si riunisca spesso attorno alla mensa comune per rinsaldare i vincoli dell'affetto e della gratitudine.

Se la carità, lo zelo, la bontà saranno sempre alla base dei nostri rapporti con tutti i parenti, ci faremo ben volere da tutti, attirando le benedizioni divine.

Ma lo zelo di carità e di apostolato deve esplicarsi soprattutto verso i figli, nel dar loro una sana e completa educazione, aiutandoli e favorendoli nella scelta della vocazione e professione: sarà questo l'argomento del prossimo incontro.

ANTONIO M. ALESSI

L'incontro dei due Santi (il Vescovo Mons. Gentile era ritenuto dai suoi diocesani un vero santo) fu commovente. Ma dopo i convenevoli il Vescovo non avendo avuto il coràggio di domandare a Don Bosco se avesse cenato (essendo vuota la dispensa), lo fece fare dal suo Segretario.

— No, non ho cenato — rispose Don Bosco; e rivolgendosi facetamente al Vescovo: — Anzi, avrei ancora da pranzare. Ma questo non importa. È stato mio cibo il piacere d'aver ammirata la sua nuova cattedrale.

Il Vescovo, di nobilissima famiglia genovese e tenacissimo conservatore delle tradizioni, si trovò molto impacciato e dato ordine ai familiari di provvedere degnamente per la cena di Don Bosco, rivolse la buona notte e si ritirò nella propria camera.

Le persone di servizio, ancora più imbarazzate del Vescovo, dopo aver cercato presso le famiglie vicine, ritornarono assai mortificate con solo due uova, ma senza pane.

Ma proprio in quel momento entrò colui che mi raccontò l'episodio, Don Cacciani, che era solito, quando doveva prendere la prima corsa del treno al mattino presto, recarsi dal Vescovo e chiedere di pernottare per quella notte. Don Cacciani sentendo che non vi era pane, trasse fuori da un involto due pagnotte di meliga dicendo:

— Sul far della notte, venendo a Gozzano da un paese vicino e camminando in mezzo alla strada, urtai con il piede in queste due pagnotte perdute. Non vedendo alcuno per la via, le raccolsi perchè non volevo che andasse a male questa grazia di Dio.

— Il pane della Provvidenza! — esclamò Don Bosco. — E con quello consumò le due uova, gustando molto la parca cena.

Nel frattempo fra i due Sacerdoti s'intavolò questo dialogo:

— Io sono il parroco di Maggiate.

— Di Maggiate?... tra i miei allievi di Torino ne ho uno di questo paese.

— Si chiama Rollini? È un mio parrocchiano.

— Sì, Rollini; un bravo giovane, che compie bene i suoi doveri e dal quale mi aspetto molto.

— Ma allora voi siete Don Bosco? E mangiate di questo pane? Ho visto in Torino che buon pane bianco date da mangiare ai vostri giovani, al mio parrocchiano, e non so come ringraziarvi.

Il resto si può immaginare.

Il mattino seguente il Vescovo e Don Bosco si appartarono in una sala e parlarono molto a lungo, fino all'ora del pranzo. Questa volta i familiari si ritennero in dovere di farsi onore, secondo le tradizioni della Casa dei Marchesi Gentile.

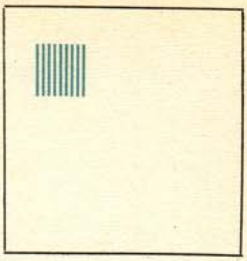
Al levar della mensa, prima che Don Bosco partisse, qualcuno osò domandargli: « Abbiamo dunque buone speranze per il seminario? » Don Bosco rispose: « Non se ne fa nulla ».

Fin qui ho riportato quanto mi disse il Can. Cacciani, confermato dallo stesso Segretario del Vescovo Don Reina, il quale aveva indotto il Prelato a chiedere quell'abboccamento con Don Bosco (come viene riportato nelle *Mem. Biogr.* vol. 8, pag. 168).

Ma per comprendere qualche cosa delle ultime parole di Don Bosco, sopra citate, converrà aggiungere questo mio personale episodio.

Studente di teologia nel Seminario di Novara, mentre mi trovavo sull'uscio della scuola in attesa del Professore — di cui bisognava annunziare ad alta voce l'arrivo ed introdurlo — vidi, con indicibile mia gioia, entrare nel Seminario, Don Rua

PECCATI MISSIONARI



Dio ha comandato a ciascuno d'aver cura del proprio prossimo affermando: « Se uno mi avrà testimoniato davanti agli uomini, anch'io renderò testimonianza di lui davanti al Padre mio celeste ».

Dobbiamo quindi testimoniare Dio davanti agli uomini. Questo è un nostro preciso dovere di cristiani; infatti Gesù Cristo ci ha dato la fede perchè la partecipiamo ai nostri fratelli. Se è dovere di carità esercitare le opere di misericordia, è anche dovere più grande aiutare l'evangelizzazione, in quanto l'anima vale di più del corpo.

La Chiesa è essenzialmente missionaria. Il cristiano, e tanto più chi ha ricevuto una educazione cristiana nelle Case di Don Bosco, deve sentire il dovere di aiutare la Chiesa nella sua espansione. Non possiamo quindi renderci estranei alla cooperazione missionaria.

In questi giorni un missionario mi ha lasciato un foglietto intitolato « *peccati missionari* ». È una specie di richiamo ai

---

accompagnato da Mons. Rettore. Per me fu istintivo correrglì incontro ed esclamare: « Signor Don Rua, Signor Don Rua ».

Una fredda imperiosa occhiata di Monsignor Rettore mi inchiodò e mi ammutolì là in mezzo al cortile, mentre Don Rua con il suo santo sorriso mi veniva incontro dicendo: « Oh, caro Cassani, dove ti trovo; come sono contento di rivederti! »

Mons. Rettore fu pronto a complimentarsi con l'Ospite della sua buona memoria e, mentre mi teneva a freno con gli occhi, condusse via con sè Don Rua, che, allontanandosi, mi diede ancora uno sguardo benevolo e fece segno di battere verso di me le mani, quelle mani che io avevo cento e cento volte baciato con tanto cuore, anche nella sua stessa cameretta, ove mi permettevo di entrare spesso senza necessità.

Verso sera fui chiamato « *ad audiendum verbum* ».

— Che brutta figura mi avete fatto fare questa mattina! Correre in quella maniera davanti ad un così venerando Sacerdote... — mi disse il Rettore.

— Mi voleva tanto bene...

— Ma anche la gratitudine dev'essere dimostrata con riverenza e dignità. Una altra volta siate più composto e riguardoso.

Uscendo pensai: — Quale diversità di metodo educativo!

Quando il Can. Cacciani mi raccontò l'episodio del pane compresi come mai Don Bosco non aveva potuto intendersi con Mons. Gentile.

Ora però è tutto cambiato anche a Novara: il futuro levita riceve un'educazione sotto ogni aspetto perfetta nel miglior senso, secondo le necessità dei tempi moderni.

Mons. Lino Cassani

Allargare la Redenzione nei cinque Continenti

Dopo 2.000 anni dal Calvario, su 3 miliardi di uomini, solo un miliardo battezzati, solo mezzo miliardo nella Chiesa Cattolica; ossia due persone su tre non sono ancora battezzate e cinque su sei sono fuori dalla vera Chiesa di Cristo!

Da ogni paese, da ogni condizione di vita, si può correre ad evangelizzare. Con l'ardente preghiera, con l'offerta di dolori e penitenze volontarie, con l'invio di mezzi finanziari, indispensabili e urgenti per le grandi opere missionarie.

Asia:			
Non cristiani:	1.399	milioni	96,5%
Cattolici:	30	»	2 %
Altri cristiani:	20	»	1,5%
Africa:			
Non cristiani:	173	milioni	80 %
Cattolici:	20	»	9 %
Altri cristiani:	23	»	11 %
Europa:			
Non cristiani:	153	milioni	25,2%
Cattolici:	227	»	37,4%
Altri cristiani:	227	»	37,4%
America:			
Non cristiani:	94	milioni	26,5%
Cattolici:	194	»	54 %
Altri cristiani:	70	»	19,5%
Oceania:			
Non cristiani:	2,3	milioni	17,7%
Cattolici:	2,5	»	19,3%
Altri cristiani:	8,2	»	63 %

nostri doveri missionari. Ho pensato che anche agli Exallievi di Don Bosco possano giovare per una benefica riflessione con l'occasione della giornata missionaria annuale. Li trascrivo qui di seguito:

— credere che l'uomo si salvi da solo;

— disprezzare la gente di colore;

— credersi proprietario perpetuo della verità e della salvezza;

— mettere le missioni sullo stesso piano delle devozioni e delle buone opere facoltative;

— confondere missione con colonizzazione, paese di missione con paese di selvaggi, pietà sentimentale con zelo missionario;

— vedere nel missionario un avventuriero o un pioniere della civiltà occidentale;

— disprezzare cordialmente i parroci, i monaci e le buone suore « che non servono a niente », e ammirare invece i missionari, i quali, almeno, hanno il merito di partire, vivere in mezzo ai selvaggi più o meno pericolosi;

— non aver mai letto un libro serio sulla dottrina missionaria della Chiesa;

— non aver mai riflettuto sulle proprie responsabilità missionarie;

— confondere cattolicesimo e internazionalismo;

— accanto ad una cultura letteraria o tecnica talora molto approfondita, accontentarsi di una informazione superficiale sulla situazione internazionale;

— non pensare mai, pregando per le missioni, alla miseria dei paesi sottosviluppati, sorgente di rivolta e di tentazione comunista;

— agitarsi sentimentalmente per i lebbrosi d'Africa, gli affamati dell'India, i neri degli Stati Uniti, e dar prova nella propria famiglia, città o nazione, di un egoismo gretto;

— non sentirsi toccato da un avvenimento se non quando compromette il nostro benessere o la nostra tranquillità;

— restare indifferente alla situazione internazionale col pretesto che « un cristiano non fa politica »;

— considerare la consacrazione di un Vescovo nero o giallo come opportunismo da parte del Vaticano;

— abbonarsi ad una rivista missionaria per far piacere, non leggerla e gettarla fra le vecchie carte senza aprirla nè farla circolare;

— rifiutarsi di dare alle missioni, col pretesto che anche il nostro è Paese di missione e che c'è tanto da fare anche qui;

— alla questua annuale per le missioni offrire meno del valore d'un aperitivo, d'un pacchetto di sigarette o d'un rotocalco settimanale;

— distogliere una vocazione missionaria;

— vivere in maniera gretta nell'ambito della propria professione...

Ma è soprattutto peccato « missionario » *il non credere veramente, cioè con fede profonda, che Gesù è venuto per salvare tutti gli uomini di tutti i paesi, di tutti i tempi, di tutte le razze, di tutte le civiltà, di tutti gli strati sociali senza eccezione.*

Equivoci

C'è poi una porzione della Chiesa che ha bisogno del nostro aiuto di preghiere e di mezzi ed è in peggiori condizioni delle terre di missioni, vere e proprie. È la Chiesa del silenzio.

Noi ci siamo alquanto abituati ad udire notizie penose riguardanti la sorte dei cattolici d'oltre cortina. Non ci impressionano più tali dolorose notizie; *ab assuetis non fit passio.*

Inoltre si è aggiunto in quest'ultimo periodo un altro motivo che dà la sensazione a molti che il cattolicesimo oltre la cortina di ferro ora goda di una certa libertà nell'esercizio delle sue funzioni. Questo motivo specioso è la tanto conclamata « coesistenza pacifica ».



Il Rettor Maggiore consegna il Crocifisso ad un giovane missionario.

A Roma — via Trionfale 8062 — si pubblica « L'eco dell'amore » — periodico trimestrale dell'aiuto alla Chiesa del silenzio. Il periodico è di sole quattro paginette. L'ultimo numero, quello di Luglio-Agosto, documenta alcuni episodi che dimostrano come sia ben lungi tale libertà religiosa.

Trattasi di una lettera giunta da oltre cortina. « Questo documento — scrive il periodico suaccennato — che posso pubblicare solo in parte, dovrebbe piombare come un pugno tonante sul tavolo di quei « topi di biblioteca » che avvelenano l'opinione pubblica con le loro speculazioni fantastiche sulla Chiesa e il comunismo. Per colpa loro aumenta il numero di quelli che non prendono sul serio la minaccia mortale contro la Chiesa. Essi credono possibile conciliare l'ateismo con Dio e si ostinano a chiudere gli occhi davanti allo smantellamento spietato e continuo della Chiesa in tutti i paesi comunisti. Essi minimizzano i delitti dei senza-Dio e sparlano sulle debolezze dei loro stessi fratelli che Cristo ha proclamato beati perchè soffrono persecuzioni per la giustizia. Essi onorano i traditori che consegnano la Madrechiesa agli atei e li proclamano modelli di cattolicesimo per il retrogrado occidente. Si tratta di ciechi che non vedono la realtà ».

Purtroppo le cose non sono cambiate in quei poveri Paesi: saranno cambiati i metodi, apparentemente meno drastici, ma la persecuzione alla Chiesa c'è e come!

Non dimentichiamo quindi i nostri fratelli che combattono in prima linea nei Paesi oltre cortina e nelle terre di missione: essi attendono anche la nostra comprensione, il nostro aiuto tangibile, fatto di preghiere, sacrifici e offerte, affinchè possa giungere a trionfare ovunque il *Regno di Dio*.

TABASSI

Nella missione di Dibrugarh.





La porta dell'India.

EXALLIEVI INDIANI IN OMAGGIO AL CONGRESSO EUCARISTICO INDICONO IL LORO PRIMO CONGRESSO

È interessante a sapersi che nell'occasione e in omaggio al Congresso Eucaristico Internazionale, avrà luogo — nei giorni 25, 26, 27 novembre a Bombay — il Congresso Nazionale Indiano degli Exallievi di Don Bosco.

Questo Congresso nazionale — il primo nella storia del Movimento Exallievi dell'India — ha una caratteristica sua propria che non hanno avuto finora le Assemblee nazionali di Exallievi Salesiani, svoltesi in altre Nazioni.

A quel Congresso Nazionale degli Exallievi salesiani infatti parteciperanno molti Exallievi appartenenti a religioni non cattoliche: induisti, buddisti, musulmani. Tale avvenimento potrà dirsi a ragione, « un fatto nuovo nella storia della pedagogia »: sono Exallievi di religioni svariate che interverranno al Congresso di Exallievi salesiani — Exallievi anche loro di pieno diritto — per tributare l'omaggio della loro riconoscenza alla scuola che li ha educati e al suo Fondatore S. Giovanni Bosco.

Rappresenterà i Superiori Maggiori il nuovo Vescovo Salesiano di Dibrugarh Mons. D'Rosario Uberto, 85° nella serie dei Vescovi Salesiani.

Daremo a suo tempo relazione dell'avvenimento eccezionale.

nessuno era con me



Nel 1907 entrai nell'Oratorio dei Salesiani di Ancona. I Figli di Don Bosco qualche anno prima avevano dato inizio ad una modesta costruzione che serviva da Istituto e Chiesa, con adiacente un ampio cortile. Tale iniziale costruzione era ubicata in una zona periferica, al centro di un famoso rione popolare rosso. Si era allora in un periodo di violente lotte politiche fra gli opposti partiti sovversivi. Questi partiti si trovavano però tutti d'accordo quando si trattava di combattere i preti, i « nemici della società ». Tempi estremamente duri e difficili per i Salesiani, continuamente esposti a vessazioni ed ingiurie e che, nella loro stessa Casa, erano costretti a proteggere i vetri di tutte le finestre con robuste reti metalliche per evitare che le sassate quotidiane dei ragazzi li mandassero in frantumi!

Ma grazie al coraggio, alla fede, alla dolcezza di persuasione, alla bontà dei Superiori Salesiani, all'epoca della mia iscrizione — avevo sette anni — l'Oratorio Salesiano aveva già richiamato un gran numero di ragazzi che, sottratti alla strada e alla deleteria propaganda allora imperante, allegramente si divertivano nei giochi più svariati, assistevano premurosi ed attenti alla scuola di catechismo, s'avviavano un po' disordinati — caratteristica propria degli oratoriani — alla Santa Messa, nel nome santo di Don Bosco ricevevano un'educazione spirituale che avrebbe lasciato profonde, indelebili tracce nel loro animo.

Ero anch'io orgoglioso di aver avuto il privilegio di essere fra questi giovanetti e frequentavo con amore ed assiduità l'Oratorio non ostante la severa proibizione di mio padre che, militante allora nel partito repubblicano, non avrebbe mai tollerato un affronto alla sua fede politica estremamente anticlericale.

Ho imparato a far sempre bene

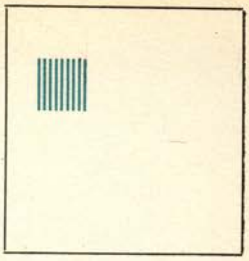
Ero e sono felice di aver allora disobbedito a mio padre perchè i Salesiani che tanto mi volevano bene, mi insegnarono molte cose belle. Imparai a far sempre del bene, ad amare il mio prossimo come me stesso, a conoscere ed amare Dio. L'amore verso Dio e Don Bosco ha ispirato tutte le mie azioni.

Nel 1910 feci la mia Prima Comunione: il 24 Maggio, festa di Maria Ausiliatrice. Mi iscrissi e frequentai regolarmente le lezioni di catechismo. Ma come fare la Prima Comunione senza il permesso di mio padre, assolutamente avverso, o senza che egli se ne accorgesse? Il giorno della Prima Comunione è festa grandissima. I bambini si vestono dei più bei vestiti, ricevono in dono bellissimi regali, vengono accompagnati in Chiesa dai genitori e dai parenti che portano candele e fiori; e poi, di ritorno a casa, complimenti, e baci, e pranzo, e feste.

Come potevo io fare tutto questo se mio padre non voleva assolutamente ed era impossibile ottenere il suo consenso? Mia madre non azzardava parola ed io, forte della mia fede e del mio entusiasmo, sfidai le botte per implorare questo consenso che tanto desideravo. Fui aspramente ammonito insieme a mia madre: la severità di mio padre incuteva paura. Che fare allora? Rinunciare alla Prima Comunione? Oh, no: era impossibile! E, con la mamma, decidemmo di sfidare le ire del babbo, di fare tutto senza il suo consenso, *segretamente*. E così fu.

Quel giorno era un tripudio di sole nella primavera già sbocciata. Le campane di tutte le Chiese suonavano a festa. Io sentivo questa festa nel mio piccolo cuore. Affacciato alla finestra vidi i miei compagni che, coi volti raggianti di gioia, si recavano nella vicina Chiesa dei Salesiani accompa-

Le prime novità del Concilio



L'uomo della strada al termine dell'ultima sessione conciliare si domandava: « Che cosa si è concluso finora? ». Le prime « novità » cominciano ad uscire dal segreto conciliare e oggi stesso alcune sono già in atto. Sono i primi frutti. Ma l'opinione pubblica è spesso all'oscuro di questi risultati. Talora sul treno, su un autobus, in un bar avviene di udire battute di dialogo press'a poco di questo tenore, quando di fronte a chi ignora c'è qualcuno che sa. Vogliamo tendere l'orecchio? Ecco.

— *Scusi, signore: che cosa combinano questi vescovi in Concilio, che parlano sempre e non giungono a una conclusione?*

— Vede, le conclusioni non si « tirano » ogni giorno. Discutono attorno a un argomento fin che è esaurito. Viene redatto poi un « testo » che è messo ai voti dei Padri Conciliari. Approvato nella votazione, esso deve poi essere sottoposto al giudizio del Sommo Pontefice che, nella chiusura della « sessione » lo dichiara promulgato: egli inoltre stabilisce le modalità dell'applicazione.

— *Ho capito, ma vorrei sapere... che cosa si è concluso finora! C'è qualche cosa di concreto?*

— Ci sono le prime « novità ». In data 25 gennaio di quest'anno il Papa emanò un decreto detto « Lettera apostolica », in cui annunciava che con la Quaresima 1964 sarebbero andate in vigore le

---

gnati dai loro parenti. Vestivano i loro vestiti più belli. Qualcuno metteva in mostra i piccoli oggetti d'oro già ricevuti in dono per quel giorno di festa. E io guardavo, ammirato.

Sacrificio ricompensato

Che cosa avevo, io? Che vestito bello potevo indossare? Quali regali avevo io ricevuto? Quali parenti mi avrebbero accompagnato? Nulla, assolutamente nulla. Io dovevo fare la mia prima Comunione senza nulla, senza nessuno, segretamente, perchè mio padre non doveva assolutamente accorgersi. E il mio vestito era di semplice cotone che la mamma, comprando la stoffa con modesti risparmi, mi aveva cucito di nascosto. E non doveva accompagnarmi per non far sorgere, anche nel vicinato, il benchè minimo sospetto. Sulla porta di casa mi salutò con gli occhi pieni di lacrime, baciando la mia fronte innocente ed abbracciandomi con infinito amore.

E solo, completamente solo, ma anch'io col sorriso sulle labbra, mi avviai gioioso, festante, con la felicità nel cuore, verso la Chiesa che mi attendeva, verso Dio che mi avrebbe baciato, verso la Madonna Santissima che mi avrebbe accarezzato. E mi inginocchiai là, sulla seggiola vuota, mentre un chierico mi consegnava una candela che la mamma aveva fatto comperare per me. La Chiesa era gremita: ogni comunicando era assistito dai parenti. Io ero solo. Nessuno era con me!

No, no! Non ero solo! Dio era con me, nel mio cuore, e vedevo Don Bosco che mi guardava col suo dolce paterno sorriso, e il mio animo fanciullo esultava, era ebbro di felicità, nella carezza e nel bacio di Maria Ausiliatrice.

Oggi, ultra sessantenne, ricordo con profonda commozione quel giorno della Prima Comunione che fu il giorno più bello e felice di tutta la mia vita, e una gioia invade il mio animo nel pensiero che, con la grazia del Signore, riuscii qualche tempo dopo, a convertire mio padre alla religione cristiana.

PRIMO BEVILACQUA

prime riforme della liturgia: alcune riguardanti i sacerdoti, altre i fedeli. Il Papa ha esortato i parroci e i sacerdoti in genere a farle conoscere al popolo cristiano, a spiegarle, a presentarle in tutta la loro bellezza e importanza.

— *Le riforme della liturgia? Saranno importanti — non lo nego — ma c'erano ben altri problemi che meritavano la precedenza. Ho sentito parlare, ad esempio, dei diaconi nei luoghi di missione, dove mancano i sacerdoti; dei vescovi che formano un collegio insieme al Papa nel governo della Chiesa, eccetera. Come mai?...*

— Le rispondo, mi scusi, con le parole stesse del Papa: « Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata: prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano ». Le basta?

— *Ad essere sincero, debbo dirle, signore, che non ho ancora capito che cosa sia questa liturgia. Sono forse i paramenti della messa? Oppure i vespri che si cantano in chiesa? O la comunione di Pasqua?*

— No, no e no. È ben lontano dal vero. La liturgia è il modo con cui la Chiesa (di cui anche noi, lei ed io, siamo membri) rivive ogni anno i misteri più grandi di Cristo. Essa li ricorda, li rappresenta con uno stile tutto suo, e li fa rivivere in modo che vi partecipa come se fosse stata presente quando realmente avvennero. Il mistero dell'Incarnazione, della Passione e Morte, della Risurrezione e Ascensione non ebbero come spettatori gli uomini che vivono oggi: la liturgia ci consente di viverli oggi stesso e quindi di godere i frutti spirituali che essi hanno prodotto. Le ho reso l'idea?

— *Comincio a capire qualche cosa. Ma ho l'idea fissa che c'erano problemi più urgenti da risolvere. La liturgia è una bella cosa, ma... che c'entra col mondo?*

— La Chiesa è preoccupata anzitutto di rendere a Dio l'onore che gli spetta e che noi gli dobbiamo. Ognuno di noi è incompetente nel rendere questo servizio: solo Gesù sa dare a Dio la gloria e l'onore a cui ha diritto. Solo Gesù che è Dio: quindi il suo intervento ha un valore divino e infinito. Solo Gesù che è anche uomo: quindi sa ricapitolarci e rappresentarci. Ebbene, Gesù, che rende la gloria e l'onore a Dio insieme con noi, sa che cosa costituisce? La Chiesa! La Chiesa siamo noi e Lui. Ma la Chiesa rende questo altissimo servizio per mezzo della liturgia. Dunque: Dio al primo posto. È il primo compito della Chiesa: non bisogna dimenticarlo.

— *Finalmente ho compreso. Ma, scusi, signore: si può sapere quali sono quelle benedette riforme liturgiche che interessano anche me?*

— Ce ne sono due che ci riguardano: la prima consiste nella celebrazione del Matrimonio durante la celebrazione della messa. Finora, spesse volte, si benedicevano le nozze fuori della messa. Adesso possibilmente devono essere benedette durante la messa e il sacerdote è obbligato a tener un breve discorso agli sposi. Il discorsino si chiama « omelia »: non è solo d'augurio, ma illustra il sacramento e il rito che si sta compiendo. La seconda consiste nell'uso della lingua popolare in alcune parti della messa: come l'epistola, il vangelo, perchè siano meglio comprese dal popolo. Quest'ultima applicazione richiede però la preparazione dei testi liturgici adatti, perciò non sarà di immediata attuazione.

— *Mi vuol dire un'ultima parola, per cortesia, sulla liturgia?*

— Vogliamo dare la parola al Papa? Paolo VI l'ha definita: « esercizio del sacerdozio di Cristo ». Infatti Gesù, come sacerdote, ebbe un solo scopo: quello di comunicare a noi la vita soprannaturale. Lei sa bene che la vita soprannaturale si chiama la « grazia ». Ricorda il catechismo? Ebbene, noi riceviamo la « grazia », che è la vita divina partecipata all'uomo, per mezzo dei sacramenti. I sacramenti fanno centro nella messa. La messa è il Sacrificio della Croce che si rinnova. Il Sacrificio della Croce è l'epilogo della Redenzione compiuta da Gesù. Vogliamo trarre la conclusione? La liturgia è proprio l'esercizio del sacerdozio di Gesù.

— *Dovremmo riparlarne, sa. Sono cose troppo grandi per liquidarle in due parole. Tante grazie, signore. Mi scusi.*

S. C.

Concilio Ecumenico
APPELLO DEL PAPA

Il S. Padre — con la lettera apostolica « Jam prope » — esorta tutte le categorie di persone alla preghiera e alla penitenza per il felice risultato del Concilio Ecumenico Vaticano 2°.

A ciò sono invitati « I Sacerdoti innanzi tutto, i religiosi, le religiose e quanti fra i cattolici aspirano a vivere in cosciente e stretta comunione con la Chiesa, e coloro che, a causa delle loro sofferenze, sono già ad Essa uniti, e i fanciulli innocenti, gaudio e decoro del Papa ».

« Ogni membro aderente alla Chiesa deve considerare come suo interesse il singolare e storico espisodio del Concilio, e deve partecipare con vigile e ardente comunione spirituale ».

in centinaia di chiese si prega per l'unione



Il cammino sulla strada verso l'unione dei cristiani è costellato non soltanto di incontri, di discussioni teologiche, di iniziative per aumentare la conoscenza reciproca, ma anche e forse principalmente di preghiere. Da tre anni circa ormai in molte chiese d'Italia vengono celebrate speciali Messe per la riunione e con il tempo l'uso della Messa settimanale « Pro Unitate Ecclesiae » si va generalizzando sempre più, portando con sè una ricchezza spirituale che non andrà perduta.

La sezione « pro Unione » dell'Apostolato della preghiera, in collaborazione con l'Associazione Internazionale « Unitas », si è occupata e si occupa di sollecitare la celebrazione di Messe per l'unione con periodicità settimanale o mensile; e tutt'oggi le chiese che, in Italia e all'estero, hanno dato vita a questa lodevole e benemerita consuetudine, sono molte centinaia.

Tra le prime che in Italia hanno preso l'iniziativa di applicare ogni giovedì la Santa Messa, possibilmente vespertina, all'intenzione « pro unitate » fanno spicco alcune di quelle particolarmente legate all'idea dell'unione da motivi storico-religiosi, come ad esempio S. Maria del Fiore a Firenze, ove fu concluso il 6 luglio 1439 il Concilio Ecumenico che vide per l'ultima volta intorno al Papa Eugenio IV la Chiesa d'Oriente unita a quella d'Occidente.

Anche nella Basilica di Maria Ausiliatrice

Altre chiese che hanno adottato da tempo la Messa « Pro Unitate » settimanale sono la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, ove si venera quel Santo della gioventù che difese efficacemente la Chiesa Cattolica in momenti decisivi...

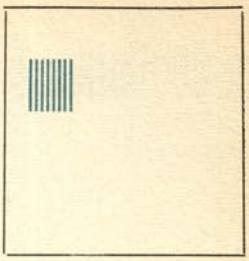
Sono state anche chieste al Papa particolari facilitazioni per la celebrazione della Messa « Pro Unitate », e su richiesta di Padre Boyer S. J. — Presidente dell'Associazione Internazionale « Unitas » — la S. Congregazione dei Riti ha concesso la facoltà di celebrare un'unica Messa « pro Unitate Ecclesiae » come votiva di seconda classe quando vengono compiuti esercizi collettivi di pietà per implorare da Dio il ritorno dei fratelli separati all'unità cattolica.

La Messa in questione si può recitare tutti i giorni eccetto quelli festivi di prima classe; l'unica condizione è che vi assistano alcuni fedeli in preghiera per l'unione.

Così si prega davanti a tanti altari per l'« unum ovile et unus pastor ». I cuori rispondono perchè — notava Giovanni XXIII nel messaggio di Natale 1962 — « è il disegno del Redentore Divino che dobbiamo attuare e resta grave impegno affidato alla coscienza di ciascuno. Nell'ultimo giorno del giudizio particolare e del giudizio universale sarà chiesto a questa coscienza non se ha fatto l'unità, ma se per essa ha pregato, lavorato e sofferto; se si è imposta disciplina saggia e prudente, paziente e lungimirante; se ha dato vigore agli slanci della carità ».

SERGIO TRASATTI

sta sorgendo una nuova federazione



L'Istituto Salesiano di Makati sta fermentando un po' tutti gli altri nostri Istituti delle Filippine, onde giungere alla formazione di una fiorente Federazione in quel nobile paese, che vanta antiche tradizioni cristiane.

In data 7 maggio u. s. quei fervorosi Exallievi hanno inviato al Presidente Confederale una bellissima lettera, che accompagnava una copia del Regolamento della loro incipiente Federazione. In essa descrivono tutta l'infaticabile opera svolta in questi primi mesi d'intenso lavoro.

Si era nell'ottobre del 1963, quando un gruppo di Exallievi decise di indire un Convegno per discutere sull'organizzazione di un'associazione Exallievi dell'Istituto Don Bosco di Makati (Makati è un distretto nella provincia di Rizal, Filippine).

Il giorno seguente quel gruppo cercò di diffondere il più ampiamente possibile la notizia che la domenica seguente si sarebbe tenuta una riunione presso l'Istituto Don Bosco.

Ad essa intervennero numerosi Exallievi, i quali avanzarono non poche proposte. In tale circostanza si presero decisioni di notevole valore; tra l'altro si stabilì di convocare un nuovo Convegno per procedere all'elezione dei Dirigenti. Il Sig. Andres Seno, professore di Economia, Storia e Inglese, sarebbe stato loro Consigliere laico.

Per guidare i soci alla formazione di una salda unità, da tre Dirigenti fu composto un Regolamento, che venne poi controllato, ratificato e sottoscritto dai Dirigenti alla presenza dei Consiglieri.

Per conformarsi al Regolamento della Federazione, i soci dovevano essere iscritti. Perciò, dopo non poche difficoltà, venne stabilito il 2 maggio u. s., come giorno solenne destinato all'iscrizione.

Era una bella giornata. Una bandiera lunga quasi quattro metri fu collocata davanti al portone dell'Istituto. Decorazioni colorate, che diffondevano luminosi riflessi, pendevano nell'interno del Collegio. Il teatro era ornato allo stesso modo. Ai muri vennero affisse vistose frasi di benvenuto.

L'incontro familiare fu superiore ad ogni aspettativa, anche se non mancarono difficoltà di vario genere, inevitabili agli inizi di ogni grande impresa di bene.

Quei coraggiosi terminavano la loro lettera con questa solenne affermazione: « Succeda quel che vuole, ma noi dobbiamo fondare un'associazione che legherà gli Exallievi del Makati in una forte e armoniosa fraternità, per sviluppare e conservare la tradizione di Don Bosco ».

Il Regolamento inviato al Presidente Confederale è traboccante di vivo entusiasmo e testimonia l'animo ardente di quei fervorosi Exallievi. L'attuale Presidente è il Sig. Juanito E. Gementiza, anima di tutto il movimento.

Se continueranno sempre con lo stesso slancio, siamo sicuri che fra non molto tempo gli Exallievi delle Filippine saranno in grado di offrire alla Confederazione Mondiale una nuova e rigogliosa Federazione, ricca di attività e di ardite realizzazioni.

È l'augurio più sincero che porgiamo di cuore a quei nostri coraggiosi Exallievi.

NECROLOGIO

Caltagirone — Tra indicibili dolori il 26 luglio u. s. si spegneva il **Sig. Giacomo Sirna.** Sapeva di avere le ore contate e negli istanti in cui il male gli concedeva un po' di tregua, egli stesso incoraggiava i suoi familiari. Volle ricevere più volte i santi Sacramenti. « Sia fatta la volontà di Dio! Mamma mia, aiuto! », erano le espressioni che ricorrevano con più frequenza sulle sue labbra. Tutta la sua vita fu esempio di attaccamento al dovere, di moralità, di religiosità, di affetto alla famiglia, di sacrifici e di dolori accettati sempre con generosità dalle mani di Dio.

Modica — Cav. Giuseppe Spadaro, uno dei decani della nostra Unione, si è spento nell'aprile u. s. Frequentava assiduamente l'esercizio mensile della Buona Morte e tutti i Convegni. Presentiamo le più sentite condoglianze al figlio Prof. Dott. Raffaele e alla moglie.

— **Sig. Girolamo Cappuzzello,** deceduto il 17 maggio u. s. Dall'età di sei anni frequentava l'Oratorio salesiano; spirito allegro e gioviale, amico di tutti, affezionato al vecchio Oratorio, a Don Bosco e all'Ausiliatrice. Alla moglie straziata dal dolore per l'immatura perdita e ai due figlioletti le condoglianze della Famiglia Salesiana.

Bologna - Oratorio — Colonn. Rolando Baraldi, morto il 15 luglio u. s. a 51 anni di età. Molto affezionato ai Salesiani, si era sempre mantenuto in relazione con la propria Unione, nonostante la lontananza e la molteplicità degli alti impegni e incarichi inerenti al suo ufficio. Alla moglie, al figlio Bruno, al padre, ai fratelli — Dott. Francesco e Dott. Walter, essi pure Exallievi — giungano le nostre più vive condoglianze.

— **Sig. Vittorio Giugni,** deceduto improvvisamente per collasso cardiaco il 23 luglio u. s. all'età di 78 anni. Era padre del nostro caro Presidente, a cui porgiamo le nostre più fraterne condoglianze.

— **Sig. Vittorio Brighetti,** padre dell'Exallievo Dott. Antonio e suocero del Segretario della nostra Unione — Sig. Raffaele Veggetti. — Giungano ad entrambi le nostre più sentite condoglianze.

Unione di Cuorgnè — Il 12 luglio decedeva a Castellamonte **Don Secondo Vernetti,** Sacerdote umile, buono e affezionato Exallievo del Morgando. L'Unione è particolarmente riconoscente, perchè ogni anno si interessava per il tesseramento di tutti gli Exallievi che risiedevano a Castellamonte.

Palermo — Il 10 agosto u. s. decedeva il **Dottor Lotorto Pasquale,** insigne magistrato ed apprezzato Consigliere dell'Unione di Palermo — via Sampolo. La dolorosa scomparsa ha destato vivissimo rimpianto in quanti ebbero modo di stimarne le doti impareggiabili di professionista, di cittadino e figlio di Don Bosco.

Alassio — Ravaglio Giuseppe - Crollero Santino - Airaldi Angelo.

Treviglio — È deceduto il **Sig. Giovanni Viola** nel settembre u. s. Amava tanto i Salesiani e la sua Unione.

CONDOGLIANZE

Torino Casa Madre — A Mons. Can. Agostino Fasano per la morte del fratello Giuseppe, di 65 anni.

La Spezia — Al Sig. Avv. Paolo Giuseppe Borachia per la morte della adorata mamma.

Alassio — Agli Exallievi Ammirati Geom. Bruno e Rag. Paolo, per la morte della mamma.

— All'Exallievo Campanella Ing. Pio, per la morte della consorte.

— All'Exallievo Fignoni Col Renzo, per la morte del padre.

— All'Exallievo Vandoni Dr. Massimo, per la morte del fratello Dr. Ruggero, pur esso Exallievo.

— All'Exallievo Siffredi Cesare, per la morte del fratello Giuseppe.

— All'Exallievo Airaldi Emanuele per la morte del fratello Angelo.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLV - 1 Ottobre 1964 - N. 19

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Don Giampiero Barroero
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Il Tempio a Don Bosco, 2
I Cattolici e la scuola (Duilio), 3
Spiritualità e tecnica (Antonio Quacquarelli), 5
Carità e zelo di apostolato nella famiglia (A. Alessi), 7
Il pane della Provvidenza (Mons. L. Cassani), 11
Peccati missionari (Tabassi), 13
Primo Congresso degli Exallievi indiani, 17
Nessuno era con me (P. Bevilacqua), 18
Le prime novità del Concilio, 19
In centinaia di chiese si prega per l'unione (Sergio Trasatti), 21
Sta sorgendo una nuova federazione, 22
Necrologio, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO